

PIETRE & POPOLO Centro deserto, soldi in vista

Cosenza crolla, l'altra L'Aquila distrutta dalla cattiva gestione

» **TOMASO MONTANARI**

Tornare a Cosenza è sempre bellissimo, e insieme straziante. La città vecchia, che culmina nella splendida cattedrale, è ancora in gran parte disabitata. Con le assi incrociate e inchiodate sulle porte,



come in una città bombardata o decimata da una pestilenza. E il corpo urbano monumentale si sbriciola: crollo dopo crollo. Qualche mese fa si è staccato l'ennesimo balcone, per fortuna senza uccidere nessuno.

SEGUE A PAGINA 16

LE PIETRE E IL POPOLO

Un'altra realtà abbandonata

*La città vecchia crolla
Il sindaco, invece
di ricostruire, butta giù
i palazzi monumentali
nell'indifferenza totale*



Cosenza, il centro si sbriciola ma la ricetta sono le ruspe

La cattedrale e il ministro

Sopra, la città di Cosenza e il Ponte di Calatrava. A sinistra, Alberto Bonisoli, ministro della Cultura *Ansa*



» TOMASO MONTANARI



Soldi a palate Il Comune sta aspettando 90 milioni di euro dal Cipe Però c'è preoccupazione per come verranno spesi

SEGUE DALLA PRIMA

Quasi una risposta alla visita del ministro per i Beni Culturali, che a gennaio era stato a visitare il centro e a incontrare i cittadini, guidato dal presidente dell'antimafia Nicola Morra, che a Cosenza è di casa, e dalla senatrice e archeologa calabrese Margherita Corrado.

La città storica, in posizione naturale ineguagliabile – come appesa tra il Busento, i colli il Castello fridericiano – versa sempre tra la vita e la morte, e nulla sembra capace

di destarla dall'agonia. Per amara ironia, il ciclone giudiziario che potrebbe liberare la città dal suo sindaco-padrone Mario Occhiuto investe anche il fantomatico, evagamente jettatorio, Museo di Alarico, questa scatola piena di vento che da anni funziona da arma di distrazione di massa: veicolando il dibattito e le energie lontanissimo dal centro del problema, che è invece il nesso tra le pietre storiche e il popolo che non c'è.

Occhiuto, da parte sua, una strategia ce l'avrebbe, visto che nel 2017 ha speso la bellezza di 384.768,87 euro per il centro: peccato che ad esser finanziati non fossero restauri, ma demolizioni. Già, le ruspe si sono portate via vari palazzi di isolati settecenteschi nell'indifferenza pressoché generale (se si esclude la voce dell'archeologo Battista Sanginetto, che da anni si batte come un leone per la città e la sua storia): un modo spiccio per mettere 'in sicurezza' il centro, e magari far posto a nuove costruzioni.

FORACHE sono arrivati i soldi veri – 90 milioni di euro di fondi Cipe – il punto è come spenderli: con quali priorità, con quale credibilità. Con quale progetto di città.

Perché l'apertura di alcuni coraggiosi negozi, i caffè sul Corso Telesio con la loro musica alta fino a notte (ascoltarli è un'esperienza estraniante, che ricorda così

tanto l'Aquila: quasi che le vibrazioni delle casse aves-

sero il potere di scacciare i fantasmi della solitudine e dell'abbandono), l'apertura in pieno centro della sede della Fondazione del Premio Sila sono tutti piccoli segnali di futuro. Ma è chiaro che non basteranno, e non basterà nemmeno restaurare gli edifici pubblici: la sfida è ricostruire il tessuto abitativo, e riportarci i cittadini.

Cosenza come l'Aquila, o come Venezia: città colpite da catastrofi diverse, ma che potrebbero essere salvate nello stesso modo, cioè con uno straccio di visione. Con la consapevolezza che sono la presenza di servizi e la garanzia di una seppur minima vivibilità quotidiana a creare le condizioni per un ripopolamento.

Come sempre, esiste un gruppo di cittadini consape-

voli, che avrebbe ben chiare le strategie e le priorità: associazioni come 'Prima che tutto crolli' (mai nome fu più azzeccato), Civica Amica (che si batte da anni perché la Biblioteca Civica possa tornare a vivere e a svolgere il suo ruolo di traino culturale della città) e il Comitato Piazza Piccola.

MA ALLE INIZIATIVE dal basso nelle quali i cittadini chie-

dono di decidere il futuro insieme agli amministratori, questi ultimi sistematicamente non si presentano. Tanto da far perfino pensare che forse è meglio che quei 90 milioni rimangano a Roma: perché in una città che è riuscita a buttare 20 milioni in un lunare ponte di Calatrava che collega il niente al nulla (mentre altri 40 milioni serviranno alle opere di urbaniz-

zazione), solo san Francesco di Paola in persona potrebbe immaginare tutti i modi in cui quel denaro finirebbe con l'essere sprecato, rubato, giocato contro il futuro. Ma basterebbe poco: basterebbe prendere questa lucidissima analisi del Comitato Piazza Piccola per avere già tutte le linee di spesa di quei benedetti 90 milioni: "Ravvisiamo anche la mancanza di politiche economiche e sociali ad ampio raggio, capaci di ridare dignità ed emancipazione a tutti quei residenti che vivono in condizioni precarie e tese a rendere il territorio un'occasione di sviluppo nel rispetto della sua storia. Per contrastare questa situazione il comitato si è adoperato nella costruzione di una rete fra diverse realtà

È un luogo che potrebbe essere salvato con uno straccio di visione, creando le condizioni per un ripopolamento



Mancano politiche economiche e sociali ad ampio raggio, capaci di ridare dignità ai residenti che vivono in condizioni precarie

**I COMITATI
CITTADINI**

sociali agendo su diversi aspetti: ne sono conseguenza un lavoro d'inchiesta realizzato in maniera autonoma dalla associazione "Pangea" che ha dato vita ad una mappatura di tutti i fabbricati del centro storico che presentano fragilità strutturali redigendo delle schede tecniche sullo stato attuale dei fabbricati classificandoli in base al grado di rischio restituendo così una visione complessiva dello stato di sa-

guardo le questioni carcerarie; organizzazione di eventi di carattere culturale e artistico coinvolgendo il quartiere".

COMEDIRE che salvare la città vuol dire salvare la democrazia: ed è proprio per questo che a Cosenza si gioca il futuro di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

